

CRENOS

Centro Ricerche Economiche Nord Sud
Università di Cagliari
Università di Sassari

PATTI TERRITORIALI E
SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA NEL
MEZZOGIORNO

Sergio Lodde

CONTRIBUTI DI RICERCA

02/11

Sergio Lodde
Università di Cagliari e CRENoS
e-mail: lodde@unica.it

PATTI TERRITORIALI E SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA NEL MEZZOGIORNO

Abstract

I patti territoriali rappresentano uno strumento della programmazione negoziata capace, nelle intenzioni, di cogliere le istanze provenienti dal territorio. Analizzando la composizione territoriale e la specializzazione settoriale dei patti operanti nelle regioni meridionali il lavoro si domanda in quale misura questo obiettivo sia stato conseguito. Sulla base di una prima analisi ancora parziale a causa dell'incompletezza dei dati disponibili, l'articolazione territoriale dei patti appare molto influenzata dalle sfere di competenza dei soggetti istituzionali promotori ma raramente riflette la geografia delle aree sistema presenti nel Mezzogiorno e le loro interdipendenze. Anche dal punto di vista della specializzazione settoriale i risultati dell'analisi suggeriscono che i sistemi produttivi locali meridionali hanno svolto un ruolo limitato nella determinazione della composizione settoriale degli investimenti previsti nei patti.

Dicembre 2002

Introduzione

Il presente lavoro riporta i risultati di una ricerca sui legami esistenti fra l'articolazione spaziale e la specializzazione settoriale dei patti territoriali e quelle delle attività produttive nelle regioni del Mezzogiorno.

Nel corso degli anni novanta gli indirizzi di programmazione economica hanno registrato in Italia profonde trasformazioni rispetto all'approccio che aveva caratterizzato i decenni precedenti. Coerentemente con la nuova filosofia della programmazione dal basso affermatasi a livello europeo e la rilevanza assunta dai temi dello sviluppo locale, anche nel nostro paese sono stati introdotti strumenti di intervento che puntano sulla partecipazione concertata degli attori locali alla definizione di percorsi di sviluppo basati sulla valorizzazione delle risorse locali. All'interno di questa strategia programmatoria i patti territoriali costituiscono uno strumento di particolare importanza. In quanto progetti di sviluppo locale promossi attraverso una azione concertata da soggetti locali dotati di una migliore conoscenza del territorio e con un ampio coinvolgimento delle risorse endogene, essi dovrebbero garantire una maggiore coerenza delle linee di intervento con le effettive esigenze e vocazioni produttive espresse dal territorio, e rappresentare pertanto uno strumento di programmazione più flessibile e sensibile alle sollecitazioni provenienti dal mercato.

Nello stesso periodo anche la struttura produttiva e le dinamiche territoriali del Mezzogiorno hanno subito importanti mutamenti rilevati in numerosi studi (Baculo 1994, ISTAT 1995, Cersosimo e Donzelli 1996, Bodo e Viesti 1997, Meldolesi e Aniello 1998, SVIMEZ 1998, Viesti 1999, Viesti 2000). In particolare tali studi hanno individuato l'esistenza di profonde diversità nella dinamica di alcune aree territoriali rispetto ad altre confermando l'ipotesi, già emersa negli anni ottanta, di un'economia meridionale a più velocità. In alcune aree del Mezzogiorno emerge chiaramente una tendenza allo sviluppo di forme di organizzazione produttiva proprie

delle cosiddette aree sistema, sebbene con modalità meno articolate rispetto all'esperienza dei distretti industriali del Nord, e alla definizione di specifiche traiettorie di specializzazione produttiva. Sono ormai ben note le esperienze in questo senso dei sistemi pugliesi del mobilio e delle calzature, del tessile e abbigliamento nel Molise delle pelli e cuoio in Campania. In molti casi queste stesse aree hanno registrato tassi di crescita eccezionalmente alti e si sono affermate come importanti poli esportatori all'interno dell'economia del Mezzogiorno (Bodo e Viesti 1997, Viesti 2000), superando la tradizionale difficoltà delle imprese meridionali a varcare i confini del mercato locale.

Quantunque la rilevanza di queste dinamiche territoriali sia ancora limitata nell'industria meridionale, esse rappresentano, tuttavia, segnali positivi molto importanti. Soprattutto se si tiene conto della forte accelerazione che l'introduzione della moneta unica imprimerà nel prossimo futuro al processo di integrazione europea. Tale processo sta determinando a livello regionale e locale forti mutamenti nella composizione dell'output e dinamiche differenziate del reddito e della produttività. L'iniziale ottimismo sulla convergenza dei livelli di reddito pro capite ha lasciato recentemente il posto a un maggiore scetticismo (Walz 1998). Recenti ricerche mostrano inoltre che, in una economia integrata come gli USA, alcune industrie sono maggiormente concentrate spazialmente rispetto a quanto accade in Europa (Krugman 1991, Puga 1998). Ciò suggerisce che il processo di integrazione condurrà, molto probabilmente, a una maggiore polarizzazione spaziale dal punto di vista della specializzazione settoriale e tecnologica. In altri termini l'integrazione genera un aumento della competizione fra le diverse aree, in cui la capacità di crescita a livello locale sarà fortemente condizionata dai processi di riallocazione spaziale in atto e dalla possibilità di godere di un vantaggio competitivo in alcune produzioni specifiche.

In questo quadro generale i processi di agglomerazione spaziale e di specializzazione produttiva assumono, pertanto, maggiore

rilevanza nelle dinamiche di convergenza e divergenza regionali. In particolare, nelle aree deboli, come quelle del Mezzogiorno italiano e degli altri paesi mediterranei dell'Unione, la capacità di sviluppare specifici vantaggi competitivi, grazie alla presenza di peculiari know how locali e di forme di organizzazione territoriale in grado di sfruttare le esternalità diffuse nel contesto locale, costituisce un fattore decisivo nella competizione globale fra regioni.

Nella recente letteratura della "new economic geography" si è sviluppato un dibattito sui fattori che possono generare a livello locale esternalità positive e, quindi, vantaggi competitivi per determinate aree. Alcuni (Audretsch e Feldman 1999) hanno sottolineato il ruolo svolto dalle esternalità marshalliane, ovvero dalla presenza nell'area di una specializzazione forte in un settore dominante che favorisce le relazioni orizzontali e verticali fra le imprese¹. Altri (Jacobs 1969, Glaeser et al. 1992) sottolineano l'importanza delle relazioni di interdipendenza intersettoriali all'interno di un tessuto industriale diversificato. Allo stato attuale il dibattito è aperto, ma è indubbio che il secondo tipo di configurazione produttiva è in grado di produrre esternalità rilevanti quando l'area è di estese dimensioni (per esempio le grandi concentrazioni urbane) e raggruppa un ampio ventaglio di produzioni, soprattutto *high tec*. Viceversa le esternalità di tipo marshalliano hanno, probabilmente, un maggiore impatto in sistemi produttivi di piccole dimensioni e caratterizzati da settori più maturi, come quelli presi in considerazione in questa sede.

All'interno di questo quadro generale la domanda che il presente lavoro si pone è la seguente: in quale misura i nuovi strumenti della programmazione negoziata, in particolare i patti territoriali che costituiscono l'oggetto dell'analisi, sono in grado di stimolare e favorire tali processi di aggregazione e specializzazione nell'economia meridionale? La geografia dei patti territoriali e la

¹ Nei distretti industriali questa specializzazione implica anche la presenza di un settore fornitore di impianti.

composizione settoriale delle iniziative finanziate sono, in qualche misura, coerenti con quelle dei sistemi produttivi che si sono andate timidamente definendo nel Mezzogiorno negli anni recenti?

Si cercherà di fornire una prima approssimativa risposta a questa domanda, analizzando la composizione territoriale e settoriale dei patti stipulati nelle regioni del Mezzogiorno e finora approvati. In particolare ci si propone di verificare se i patti territoriali sono espressione di aree del Mezzogiorno che, negli anni recenti, hanno manifestato interessanti elementi di dinamicità e una tendenza a forme di organizzazione di tipo sistemico, e ne riflettono le caratteristiche di articolazione produttiva e di specializzazione settoriale, o se obbediscono, invece, a logiche aggregative di tipo puramente istituzionale dettate dalla predominanza di enti pubblici locali fra i soggetti promotori. In una certa misura la logica istituzionale è insita nella natura stessa dei patti territoriali, nati con l'obiettivo di promuovere progetti integrati di sviluppo locale favorendo l'integrazione e la cooperazione fra soggetti istituzionali e produttivi. Una valutazione del successo o del fallimento dei patti sulla base degli aspetti strettamente economici che trascuri quelli socio-istituzionali sarebbe pertanto inevitabilmente parziale, se non scorretta². Tuttavia uno degli obiettivi cruciali di questo strumento di programmazione è indubbiamente quello di dar voce ai soggetti produttivi locali e di promuovere forme di sviluppo integrato, facendo perno sulle vocazioni produttive preesistenti e contribuendo a rafforzare quelle caratterizzate da maggiori potenzialità. Ciò implica un certo grado di coerenza interna dell'insieme degli investimenti promossi dal patto ma anche di corrispondenza con l'articolazione del tessuto produttivo locale e le sue interdipendenze. In caso

² Si veda a questo proposito l'analisi di Cersosimo e Wolleb (2000). Gli autori pongono in evidenza come i patti perseguano sia obiettivi socio-istituzionali, consistenti nel rafforzamento delle relazioni orizzontali fra le istituzioni locali e fra queste ultime e i soggetti produttivi, e nel creare forme di cooperazione e di democrazia partecipativa, sia obiettivi più propriamente economici che mirano a promuovere lo sviluppo locale a partire dalle esigenze del tessuto produttivo esistente.

contrario il patto rischia di diventare un puro elenco di progetti, il cui unico denominatore comune è l'obiettivo di eccedere a risorse finanziarie nazionali e comunitarie.

2. Patti territoriali e sistemi locali del lavoro

I dati utilizzati nell'analisi sono costituiti dalla banca dati del Ministero del tesoro sui patti territoriali e quella del Crenos sui sistemi locali del lavoro definiti dall'ISTAT (ISTAT 1997). Per la definizione delle aree sistema e della loro specializzazione produttiva si è fatto ricorso all'indagine ISTAT contenuta nella "Rapporto annuale – La situazione del paese nel 1995" (ISTAT 1996), in cui vengono individuati i distretti industriali del Mezzogiorno³.

La banca dati del Ministero del tesoro contiene informazioni relative agli investimenti e addetti per settore di attività sui patti territoriali della prima e seconda generazione che nel Mezzogiorno sono complessivamente 32⁴. La banca dati del Crenos fornisce inoltre dati sugli addetti e unità locali per settore di attività (a due cifre) per tutti i sistemi locali del lavoro italiani.

L'incompletezza dei dati disponibili consente quindi un'analisi per il momento solo parziale. Allo stato attuale i patti approvati nel

³ La definizione di distretto attribuita dall'ISTAT agli addensamenti produttivi individuati nel Mezzogiorno si presta a numerose critiche. Poche delle aree individuate presentano infatti le caratteristiche comunemente attribuite ai distretti industriali del Nord Italia nei numerosi studi ad essi dedicati. Sarebbe più opportuno pertanto parlare di concentrazioni o addensamenti produttivi, si è preferito tuttavia mantenere la denominazione data dall'ISTAT poiché fa riferimento a precisi criteri definitivi.

⁴ I patti territoriali approvati nella prima tornata dei bandi, tenutasi fra il 1996 e il 1997, sono dodici, tutti localizzati nelle regioni meridionali. Più precisamente si tratta dei seguenti: Brindisi, Benevento, Caltanissetta, Caserta, Enna, Lecce, Madonie, Miglio d'Oro, Nuoro, Palermo, Siracusa e Vibo Valentia. Dei ventitré patti finanziati nel 1999, venti ricadono in aree del Mezzogiorno e sono i seguenti: Alto Tirreno Cosentino, Area Sud Basilicata, Avellino, Bari, Baronina, Castellaneta-Martina Franca, Catanzaro, Conca Barese, Cosentino, Foggia, Matera, Lametino, Locride, Messina, Sele-Tanagro, Simeto-Etna, Sistema Murgiano, Sud Est Barese, Taranto e Teramo.

Mezzogiorno sono 153 ma i dati disponibili non consentono una disaggregazione settoriale al di là della distinzione fra iniziative imprenditoriali e infrastrutture. Occorre tener conto, tuttavia, che gran parte dei patti successivi a quelli di prima e seconda generazione sono tematici. 67 di essi riguardano l'agricoltura e 13 si riferiscono a territori con caratteristiche particolari in termini di rischio idrogeologico e terremoti. I patti non tematici stipulati nel Mezzogiorno e non considerati nell'analisi sono pertanto 41. In seguito alla loro approvazione la geografia dei patti del Mezzogiorno potrebbe avere subito consistenti modificazioni, tuttavia ci pare che questo primo e parziale esame possa fornire utili indicazioni.

Una prima indicazione sulla geografia dei patti territoriali stipulati nelle regioni del Mezzogiorno si ricava dalla figura 1. Le macchie di colore rappresentano le aree interessate dai patti. Appare immediatamente evidente che la logica aggregativa dei patti è fortemente influenzata dai confini regionali e provinciali. Nessun patto infatti coinvolge comuni appartenenti a regioni diverse e solo in tre casi (il patto del Sistema Murgiano che include comuni appartenenti alle province di Bari e Taranto, quello di Caltanissetta che comprende anche un comune della provincia di Palermo e quello del Sele-Tanagro in cui rientrano due comuni situati nella provincia di Avellino) vengono superati i confini provinciali. Talvolta le aree interessate dai patti coincidono quasi con la provincia corrispondente. E' il caso di Teramo in cui la coincidenza è perfetta, ma anche di Caltanissetta e Siracusa in Sicilia, di Brindisi in Puglia e di Matera in Basilicata, dove solo pochi comuni della provincia sono esclusi dal patto. In questi casi è evidente come il ruolo della provincia in qualità di ente promotore abbia avuto un'influenza determinante nella configurazione territoriale dei patti.

Questo fatto non sorprende ed è, in una certa misura, coerente con la natura e gli obiettivi dei patti. I patti territoriali assegnano infatti un ruolo centrale agli enti locali come soggetti promotori e coordinatori dei diversi attori istituzionali e produttivi che entrano a farne parte (Vino 1998).

In altri casi, peraltro, la logica provinciale appare meno evidente e l'aggregazione dei comuni dipende dall'articolazione territoriale di enti locali minori come le comunità montane. In altri ancora la geografia è più frastagliata e risulta difficile individuare un criterio di aggregazione ben definito. Questa casualità si manifesta soprattutto nei patti di Avellino, Caserta e Benevento in Campania, di Messina in Sicilia e di Nuoro in Sardegna.

Potrebbe trattarsi di una casualità solo apparente qualora le aggregazioni territoriali create dai patti obbedissero a logiche economiche oltretutto istituzionali. Fossero cioè espressione di sistemi produttivi locali coerenti dal punto di vista delle interdipendenze produttive o del mercato del lavoro. Una prima verifica di questa ipotesi è stata effettuata sovrapponendo le aree dei patti a quelle dei sistemi locali del lavoro in esse inclusi. Il criterio adottato per misurare il grado di sovrapposizione è il seguente:

- sovrapposizione elevata se gli addetti dei comuni esclusi appartenenti agli SLL interessati dal patto sono $< 20\%$ degli addetti totali degli SLL interessati;
- sovrapposizione parziale se gli addetti dei comuni esclusi appartenenti agli SLL interessati dal patto sono $= > 20\% < = 50\%$ degli addetti totali degli SLL interessati;
- assenza di sovrapposizione se gli addetti dei comuni esclusi appartenenti agli SLL interessati dal patto sono $> 50\%$ degli addetti totali degli SLL interessati;

I risultati di questo esercizio sono riportati nella tavola 1.

In nessun caso si verifica una piena sovrapposizione fra patti e sistemi locali del lavoro. Una buona approssimazione si riscontra nei patti di Teramo e della Locride dove un solo SLL fra quelli coinvolti è compreso solo parzialmente all'interno dell'area del patto. Nella maggior parte dei casi i confini del patto attraversano gli SLL lasciandone fuori parti rilevanti tra le quali, in alcuni casi, il comune

⁵ Per addetti totali si intendono gli addetti risultanti dal censimento dell'industria del 1991.

baricentro. Alcuni patti infine prescindono totalmente dalla logica di autocontenimento degli SLL e ne includono solo parti assai limitate, spesso molto distanti fra loro. Il patto di Nuoro è un esempio estremo di questa forma di aggregazione, ma non si tratta dell'unico caso. Una elevata frammentarietà dal punto di vista territoriale si riscontra anche nei patti di Avellino, Caserta, Benevento e Messina.

La scarsa corrispondenza fra patti e SLL tende a confermare l'impressione scaturita dal confronto fra patti e province. La logica aggregativa dei patti sembra avere una base molto più istituzionale che economica. In alcuni casi perfino la prima appare molto labile.

3. Patti territoriali e sistemi produttivi locali

Per rispondere alla domanda posta inizialmente, ovvero se i patti siano o meno espressione dei fenomeni di addensamento produttivo più interessanti rilevati nel Mezzogiorno negli anni recenti, è necessaria un'analisi più dettagliata dei nessi intercorrenti fra patti territoriali e sistemi locali meridionali. Analizzeremo in primo luogo in quale misura la geografia dei patti rifletta quella dei "distretti industriali manifatturieri" individuati dall'ISTAT e, successivamente, se l'articolazione settoriale degli investimenti finanziati dai patti sia coerente con la specializzazione delle aree sistema sottostanti.

La figura 2 pone a confronto l'articolazione territoriale dei patti e quella dei distretti industriali. I primi sono individuati dalle macchie di colore, i secondi da un punto collocato all'interno degli SLL che l'ISTAT definisce come distretti⁶. Si può notare come la geografia dei patti rifletta solo molto parzialmente quella dei distretti. 17 patti sui

⁶ La definizione di distretto qui considerata è quella più ampia introdotta dall'ISTAT per i distretti meridionali. La base per il calcolo della specializzazione settoriale è, in questo caso, la quota di addetti del settore nel Mezzogiorno anziché quella nazionale. Sulla base di questa definizione vengono individuati 60 distretti, contro i 15 identificabili usando la definizione più restrittiva.

32 esaminati non includono alcun distretto⁷ ma questo dato, di per sé, significa ben poco dato il numero limitato di patti presi in considerazione. Il punto rilevante è se la presenza dei distretti sia un fenomeno relativamente casuale o se, invece, essi svolgano un ruolo importante all'interno dei patti che li comprendono. Nel secondo caso dovremmo attenderci che l'articolazione territoriale dei patti rispetti, in qualche misura, l'integrità dei distretti. L'evidenza disponibile non sembra corroborare questa ipotesi. Alcuni patti includono più d'un distretto, come risulta dalla tavola 2, ma spesso l'area di quest'ultimo è solo parzialmente compresa nel patto. L'unico caso in cui l'area dei distretti inclusi è integralmente compresa nel patto è quello di Teramo che comprende quattro distretti (Teramo, Atri, Giulianova e Isola del Gran Sasso). Anche i patti di Lecce e Avellino includono quattro distretti ma, nel primo caso, parti consistenti del distretto di Lecce rimangono fuori dal patto. Nel secondo la geografia del patto è ancor più frammentata e comprende solo parti di ciascun distretto. Il comune di Montoro Inferiore, situato nel distretto di Solofra, è incluso nel patto ma il comune di Solofra, che costituisce il nucleo centrale del distretto, ne rimane sorprendentemente al di fuori. Sono incluse inoltre parti dei distretti di Pietrelcina e S. Agata dei Goti ma non i comuni omonimi.

Un fenomeno opposto è riscontrabile nel distretto di Bari, il cui territorio – peraltro molto vasto - è distribuito fra diversi patti (Bari, Conca Barese, Sud Est Barese e Sistema Murgiano). E' interessante rilevare inoltre come il patto del Sistema Murgiano includa solo due dei tre poli del cosiddetto triangolo del salotto: Altamura e Sant'Eramo in Colle. Resta invece esclusa Matera che appartiene a una regione diversa. Anche in questo caso la logica delle

⁷ Il patto di Caserta include parte del distretto di Teano ma si tratta di una parte marginale (il comune di Galluccio) pertanto non è stato fatto rientrare fra i patti che includono distretti.

circoscrizioni amministrative sembra avere prevalso sulle relazioni di interdipendenza presenti nel tessuto produttivo⁸.

Talvolta le aree distrettuali incluse rappresentano una parte marginale dell'area del patto. Esempi di questa tipologia sono Foggia, Brindisi, Vibo Valentia e Cosentino. In questi casi l'appartenenza di un distretto al patto appare del tutto casuale.

Tuttavia gli elementi descritti non sono sufficienti per concludere che i distretti abbiano svolto un ruolo marginale nella configurazione dei patti. Ciò potrebbe infatti dipendere dal fatto che alcuni dei distretti individuati dall'ISTAT costituiscono agglomerazioni di dimensioni troppo limitate per rappresentare un attore rilevante nel processo di concertazione che dà luogo alla nascita del patto⁹. L'aspetto importante ai fini della nostra analisi non è tanto la dimensione complessiva del distretto quanto quella del settore di specializzazione che risulta molto variabile fra le aree sistema individuate dall'ISTAT. Si va dai circa ottomila addetti del settore alimentare del distretto di Bari ai quaranta di Rombiolo in Calabria. La ragione sottostante è che la definizione di distretto dell'ISTAT non include alcun parametro relativo alla dimensione assoluta. Nella definizione che fa riferimento al Mezzogiorno un SLL è definito distretto se il coefficiente di specializzazione nel settore manifatturiero dominante è superiore alla media meridionale, e se il settore in questione occupa più della metà degli addetti manifatturieri

⁸ Va rilevato peraltro che i comuni di Altamura e Sant'Eramo in Colle fanno parte del SLL di Bari, mentre Matera appartiene al SLL omonimo.

⁹ Per poter esprimere la propria voce come insieme unitario, un'agglomerazione produttiva deve agire come un attore all'interno di un processo di concertazione. Ciò implica l'esistenza di qualche forma di organizzazione e di rappresentanza e, prima ancora, la mera coscienza di sé come aggregazione organica. Questa forma di autocoscienza, con le conseguenti forme di organizzazione e rappresentanza, è molto spesso presente nei distretti industriali del Nord e, sia pure in forme più sfumate, in alcuni dei distretti meridionali, ma non in molti altri che rientrano nella definizione data dall'ISTAT.

complessivi del SLL¹⁰. La dimensione assoluta è, invece, un aspetto importante. E' difficile infatti immaginare come possano crearsi le esternalità e interdipendenze tipiche dei distretti in un'area che occupa, nel settore di specializzazione, un numero di addetti simile a quello di un'impresa molto piccola e, ancor più, che tale agglomerazione produttiva possa esprimere una voce di qualche rilievo.

La presenza di distretti di così piccole dimensioni rappresenta quindi un elemento di distorsione nell'analisi. Al fine di ovviare a questo inconveniente è stata introdotta una distinzione fra piccoli e grandi distretti sulla base di una soglia minima di 500 addetti occupati nel settore di specializzazione. La tavola 3 riporta i distretti meridionali appartenenti alle due categorie.

Considerando soltanto i grandi distretti la nuova articolazione territoriale che emerge è quella rappresentata nella figura 3. I patti che comprendono, in tutto o in parte, grandi distretti si riducono a dieci, ma è opportuno rilevare che diciassette grandi distretti su venticinque risultano inclusi in almeno un patto territoriale. Due di essi vi rientrano solo marginalmente. Si tratta del distretto di Nola di cui solo due comuni su ventotto (Lauro e Sperone) sono compresi nel patto di Avellino, e di quello già citato di Solofra. In dieci casi i distretti sono integralmente compresi nel patto, in quattro solo parzialmente¹¹.

Complessivamente sembrerebbe dunque esistere una certa corrispondenza fra la geografia dei patti e quella dei grandi distretti. I patti territoriali riflettono, almeno parzialmente, la distribuzione territoriale dei principali addensamenti produttivi del Mezzogiorno e in molti casi ne rispettano l'integrità. La presenza di una certa sovrapposizione territoriale non è però sufficiente per dare una

¹⁰ Più precisamente il coefficiente di specializzazione del settore deve essere superiore a 1,3.

¹¹ Il distretto di Bari va considerato come un caso particolare per le sue vaste dimensioni che rendono difficile l'inclusione in un unico patto.

risposta alla domanda posta inizialmente. Perché si possa parlare di coerenza fra le aggregazioni generate dalla programmazione negoziata e quelle che emergono dal tessuto produttivo meridionale è necessaria una corrispondenza anche sotto il profilo della specializzazione produttiva.

4. La specializzazione produttiva

Vediamo in primo luogo quali sono i principali settori produttivi finanziati dai patti territoriali qui esaminati. Le iniziative proposte riguardano tutti i settori anche non manifatturieri. Alcuni patti mostrano una marcata specializzazione nel settore turistico. Ciò accade nell'Alto Tirreno Cosentino, Foggia e Vibo Valentia, in cui la voce alberghi e ristoranti ha un peso preponderante (superiore al 50%) sul totale degli investimenti finanziati. In altri casi, come l'Area Sud Basilicata, Simeto-Etna, Locride, Miglio d'Oro e Sud-Est Barese, il grado di specializzazione è più basso ma il settore turistico rimane quello principale. Non sorprende pertanto che esso sia, insieme a quello alimentare, il settore più finanziato nell'insieme dei patti con una quota pari al 22,3% del totale generale.

Dati gli obiettivi della nostra analisi concentreremo l'attenzione sull'industria manifatturiera. La tavola 4 mostra la distribuzione degli investimenti previsti dai patti territoriali fra i settori manifatturieri.

Il settore alimentare appare nettamente predominante. Seguono a notevole distanza i prodotti in metallo, lavorazione di minerali non metalliferi, mobilio e arredamento, abbigliamento. La quasi totalità degli investimenti riguarda quindi settori tradizionali a basso contenuto tecnologico come è, d'altronde, lecito attendersi date le caratteristiche del tessuto produttivo meridionale. Scarso peso hanno i settori più avanzati, ma anche alcuni settori che pure hanno una certa rilevanza nell'economia meridionale quali tessile, pelletteria e calzaturiero.

Veniamo ora a una analisi più dettagliata della composizione degli investimenti e della specializzazione settoriale limitando l'analisi all'industria manifatturiera.

Il grado di specializzazione settoriale varia molto da patto a patto. In alcuni casi gli investimenti sono fortemente concentrati in un settore, in altri risultano dispersi in vari settori. La tavola 5 mostra una classificazione dei patti in base al grado di specializzazione settoriale. Quest'ultimo è misurato dalla quota di addetti aggiuntivi del settore dominante sul totale dei nuovi addetti creati grazie agli investimenti previsti dal patto¹². La classe "alta specializzazione" raggruppa i patti in cui la quota di nuovi addetti nel settore dominante¹³ supera il 50% del totale. La classe "media specializzazione" si riferisce a quote comprese fra il 30% e il 50%, infine la classe "bassa specializzazione" raggruppa i valori inferiori al 30%.

Il settore alimentare risulta dominante in diciotto patti su trentadue. Si noti che la specializzazione alimentare caratterizza tutti i patti ad alta specializzazione. Un grado abbastanza alto di specializzazione in settori in generale assai meno finanziati si riscontra nel patto di Lecce (pelletteria e calzature), e in quello del Sistema Murgiano (mobilio e arredamento). Negli altri casi si assiste a una forte dispersione settoriale delle iniziative, anche quando il tessuto produttivo del territorio interessato dal patto esprime una

¹² Le quote sono state calcolate sul numero dei nuovi addetti anziché sull'ammontare degli investimenti per rendere possibile il confronto con la specializzazione dei distretti per i quali sono disponibili solo dati sugli addetti. La quota di addetti di un settore sul totale è stata preferita al coefficiente di specializzazione come indicatore di specializzazione. La ragione è che quando si prendono in considerazione valori molto piccoli il coefficiente di specializzazione può dare indicazioni fuorvianti. Utilizzando quest'ultimo il settore di specializzazione più frequente (10 patti su 32) risulta essere quello del recupero e preparazione per il riciclaggio. Il motivo è che gli addetti a questo settore nel Mezzogiorno sono in numero molto limitato, basta quindi anche un piccolo investimento per generare un coefficiente molto elevato.

¹³ Per settore dominante si intende quello che presenta il più alto numero di nuovi addetti.

specializzazione abbastanza marcata, come nei casi di Teramo e Castellaneta-Martina Franca.

In quale misura le specializzazioni settoriali che emergono dai patti sono coerenti con quelle espresse dai distretti in essi inclusi? La tavola 6 mette a confronto i settori di specializzazione dei patti territoriali e quelli dei distretti manifatturieri¹⁴. Nella colonna dei patti viene riportato un solo settore nei casi in cui la specializzazione è molto netta. Qualora invece non sia riscontrabile una netta differenza fra il settore dominante e il secondo in graduatoria anche quest'ultimo è stato incluso. La colonna dei distretti riporta invece più settori per alcuni patti perché i distretti inclusi possono essere più d'uno.

In due soli casi vi è piena corrispondenza fra il settore di specializzazione del patto e quello dei distretti corrispondenti. Si tratta dei patti di Castellaneta-Martina Franca e Cosentino, specializzati rispettivamente nei settori dell'abbigliamento e alimentare. A questi potrebbe aggiungersi il patto del Sistema Murgiano. Se ci si attiene alla definizione dell'ISTAT l'area del patto include un solo distretto quello di Gioia del Colle (specializzato in prodotti in metallo). Sono però inclusi anche i comuni di Altamura e S. Eramo in Colle, due dei tre poli (il terzo è Matera) del triangolo del salotto. I suddetti comuni fanno parte del SLL di Bari e rientrano quindi nel distretto corrispondente, specializzato nei settori alimentare e dell'abbigliamento. Studi recenti (Cersosimo e Donzelli 1996, Viesti 1997, Viesti 2000) hanno, peraltro, posto in rilievo come il settore caratterizzante dei due comuni citati sia quello del mobilio.

In sei casi la corrispondenza non è piena ma almeno parziale, nel senso che la specializzazione principale o quella secondaria del patto riflettono la specializzazione di almeno uno dei distretti inclusi. Nel caso di Avellino la specializzazione del patto nella produzione di

¹⁴ Anche qui per settore di specializzazione si intende il settore che ha la più alta quota di addetti sul totale.

metalli coincide con quella del distretto di Montella. Il patto include anche un comune del distretto di Solofra¹⁵ (Montoro Inferiore) specializzato nella lavorazione delle pelli, ma non è previsto alcun investimento in questo settore. Nel distretto di Bari (incluso nel patto omonimo) la specializzazione principale è nell'abbigliamento ma il settore alimentare occupa un numero di addetti molto simile al primo (7552 contro 8448).

Corrispondenze di questo tipo si riscontrano inoltre nei patti della Baronia, Conca Barese e Sele Tanagro. Nel caso di Lecce la corrispondenza fra specializzazione del patto e dei distretti inclusi è più debole. Il patto include cinque distretti (Lecce, Gallipoli, Maglie, Nardò e Poggiardo). Quattro di essi sono specializzati nel settore dell'abbigliamento (tranne Gallipoli in cui prevale il settore tessile), presente anche nel patto ma con una quota di addetti decisamente più bassa (16,1%) rispetto a quella del settore principale (pelli e calzature 48,1%). Tuttavia occorre rilevare che l'area del patto include anche gran parte dei sistemi locali del lavoro di Casarano e Tricase che, pur non rientrando nella definizione di distretto dell'ISTAT, sono importanti poli calzaturieri (Cersosimo e Donzelli 1996).

Una totale incoerenza fra la specializzazione del patto e quella dei distretti inclusi si riscontra invece nei casi di Teramo, Benevento, Brindisi e Sud Est Barese.

Il quadro appena descritto non tiene conto delle dimensioni molto differenziate dei distretti considerati. Come nella precedente analisi sulla sovrapposizione territoriale anche in questo caso è difficile ipotizzare che distretti specializzati in settori di piccolissime dimensioni possano influenzare significativamente la composizione degli investimenti.

Restringendo l'analisi ai soli grandi distretti non si registrano sostanziali cambiamenti. In un solo caso, quello di Castellaneta-Martina Franca la specializzazione del patto corrisponde a quella del

¹⁵ Si noti che Solofra è l'unico grande distretto fra i tre inclusi (il terzo è Montemiletto).

distretto di Martina Franca. Una corrispondenza parziale si riscontra in tre patti: Bari, Conca Barese e Lecce. A questi si potrebbe aggiungere, alla luce delle considerazioni fatte in precedenza anche il patto del Sistema Murgiano.

La corrispondenza fra le specializzazioni dei patti e dei distretti deve essere valutata tenendo conto dal grado di specializzazione del patto. Una corrispondenza piena in un patto a elevata specializzazione sta ad indicare una forte influenza della specializzazione del distretto nel determinare quella del patto. Ma questo non è necessariamente vero in un patto a bassa specializzazione, dove la differenza in termini di addetti fra il settore dominante e gli altri è spesso minima e può essere, talvolta, casuale. A maggior ragione l'argomentazione precedente è applicabile nei casi di corrispondenza parziale. Se definiamo come "corrispondenza forte" il caso in cui sia il distretto che il patto che lo include esprimono una netta specializzazione nel medesimo settore, le corrispondenze rilevate in precedenza si rivelano assai più deboli. Sia il patto di Castellaneta-Martina Franca che quelli di Bari e della Conca Barese sono infatti patti a bassa specializzazione.

Al fine di valutare la coerenza complessiva fra la specializzazione dei patti e quella dei distretti è stato calcolato il coefficiente di correlazione fra la quota di addetti occupati nel settore di specializzazione del distretto e la quota di nuovi occupati dello stesso settore nel patto che lo include. I risultati sono riportati nella tavola 7.

Il coefficiente di correlazione è molto basso e non significativo, sia prendendo in considerazione tutti i distretti meridionali individuati dall'ISTAT, sia limitando l'analisi ai soli grandi distretti. Per tenere conto dei casi in cui la specializzazione del distretto non è netta il terzo coefficiente riportato nella tabella è stato calcolato inserendo, oltre al settore di specializzazione, anche altri settori nei casi in cui le quote di addetti non siano molto inferiori. Il coefficiente aumenta leggermente ma rimane, comunque, molto basso e non significativo.

5. Una definizione alternativa dei distretti industriali meridionali

Come si è avuto modo di argomentare in precedenza la definizione di distretto elaborata dall'ISTAT da adito a qualche perplessità. Si tratta infatti di una definizione che non deriva da una ricognizione sul campo dei sistemi produttivi locali ma si basa, piuttosto, su un criterio statistico per molti versi discutibile.

Negli anni recenti sono state effettuate diverse indagini sull'evoluzione del tessuto industriale meridionale (Cersosimo e Donzelli 1996; Bodo e Viesti 1997; Viesti 1999, 2000) e sui sistemi produttivi locali emergenti. In particolare Viesti (2000) individua una geografia dei distretti del *made in Italy* diversa da quella proposta dall'ISTAT e, per molti versi, più articolata e attendibile. Nel quadro delineato da Viesti i principali settori del *made in Italy* meridionale sono quelli dell'abbigliamento, delle calzature, della pelletteria e del mobilio.

Al fine di controllare la robustezza dell'analisi condotta in precedenza sulla base dei dati ISTAT si è ritenuto opportuno procedere a una ulteriore verifica della corrispondenza fra la specializzazione produttiva dei patti e quella dei distretti in essi inclusi utilizzando la definizione di Viesti. A differenza dell'ISTAT che identifica i distretti con singoli SLL i distretti di Viesti sono costituiti da più di un SLL e, spesso, negli stessi SLL sono localizzati due o più distretti¹⁶. Ciò rende più complesso ma non impedisce il confronto fra le relative specializzazioni.

Nella tavola 8 sono riportate le specializzazioni settoriali dei patti e dei distretti inclusi. Rispetto al confronto basato sui dati ISTAT si rilevano alcune differenze. In quattro casi (patti di Castellaneta-Martina Franca, Lecce, Sistema murgiano e Sele

¹⁶ Negli SLL di Teramo e Giulianova sono localizzati, per esempio, i distretti della pelletteria teramana, dell'abbigliamento nord abruzzese e delle calzature teramane.

Tanagro) il settore di specializzazione del patto coincide con quello dei distretti inclusi, mentre in altri due (Baronia e Sud-Est barese) la corrispondenza è parziale. Il coefficiente di correlazione (calcolato con la stessa metodologia del paragrafo precedente) risulta pari a 0,57 e sta ad indicare che esiste una certa corrispondenza, quantunque non elevata, fra la specializzazione dei patti e quella dei distretti.

6. Considerazioni conclusive

Le domande poste all'inizio di questo lavoro sono sostanzialmente due: ci siamo chiesti se la logica aggregativa territoriale che emerge dai patti rifletta quella del tessuto produttivo locale sottostante, e se la loro specializzazione produttiva sia espressione dei principali addensamenti produttivi locali rilevati nelle regioni meridionali. Le risposte che è possibile dare sulla base dell'analisi fin qui condotta sono necessariamente parziali a causa della limitata disponibilità dei dati. L'analisi esclude tutti i patti successivi alla prima e seconda generazione. Se si escludono i patti tematici, come quelli per l'agricoltura e quelli relativi a territori terremotati, alluvionati o a rischio idrogeologico, i patti qui esaminati rappresentano poco più di un terzo di quelli complessivamente approvati finora¹⁷. Inoltre occorre tenere presente che i patti territoriali sono solo uno fra i molteplici strumenti della programmazione negoziata. Non si può escludere che le esigenze di investimento di alcuni sistemi produttivi locali siano state soddisfatte meglio attraverso altri strumenti di intervento come i contratti di programma. Tuttavia è possibile trarre alcune prime indicazioni sulla capacità dei patti di assecondare le vocazioni produttive più interessanti espresse dal territorio che definiscono un quadro variegato ma, complessivamente, non incoraggiante.

¹⁷ Includendo nel totale anche i patti comunitari per l'occupazione.

Per quanto riguarda gli aspetti eminentemente territoriali le aggregazioni prodotte dai patti sembrano seguire una logica di tipo istituzionale più che economica. Più legata cioè all'articolazione territoriale delle circoscrizioni amministrative, in particolare le province, che alla struttura delle interdipendenze e connessioni di rete fra le imprese e della mobilità del lavoro espressa dai sistemi locali del lavoro. Probabilmente manca ancora una capacità propositiva da parte del sistema delle imprese e dei suoi rappresentanti che sia espressione coerente delle esigenze di ampi sistemi economico-territoriali, nonché una adeguata concertazione con le istituzioni locali. Il risultato è che l'iniziativa resta nelle mani di queste ultime e ne riflette necessariamente i rapporti politico-istituzionali. Ciononostante i patti analizzati possono essere considerati, almeno in parte e da un punto di vista territoriale, espressione della realtà produttiva sottostante. Complessivamente gran parte dei grandi distretti manifatturieri del Mezzogiorno sono, sia pure parzialmente, coinvolti nei patti e, probabilmente, con l'entrata a regime dei nuovi patti, finiranno per esserlo tutti. Il problema è che tale coinvolgimento appare ancora prevalentemente casuale, cioè dovuto al fatto che i patti coprono ormai vaste aree del Mezzogiorno.

La capacità dei sistemi produttivi locali più dinamici di influenzare la composizione degli investimenti, quantunque rilevabile in una certa misura, rimane comunque debole. A seconda della definizione di distretto considerata la coerenza fra le specializzazioni produttive risulta maggiore (Viesti) o minore (ISTAT) ma, in nessun caso, può essere definita elevata.

Tuttavia, pur con limiti notevoli, i patti territoriali rappresentano un passo avanti rispetto alle forme precedenti di intervento centralizzato che prescindevano totalmente dalle vocazioni produttive del territorio e puntavano sugli effetti di rottura derivanti dall'insediamento di settori in gran parte estranei al tessuto produttivo locale. Le difficoltà di applicazione di questa filosofia di intervento non risiedono soltanto nelle inefficienze politico-

amministrative ma anche in un deficit di iniziativa delle forze produttive locali. Manca ancora una coscienza di sé come sistema e una capacità propositiva da parte delle imprese e dei suoi rappresentanti che sia espressione coerente delle esigenze del territorio. Il rafforzamento di tale consapevolezza e dell'organizzazione che ne consegue è una importante preconditione perché i sistemi locali meridionali possano divenire protagonisti della nuova programmazione.

Bibliografia

- Audretsch D.B., Feldman M.P. (1999), Innovation in Cities: Science Based Diversity, Specialization and Localized Competition, *European Economic Review*, vol. 43, n. 2 pp. 409-30
- Bodo G. e Viesti G. (1997), *“La grande svolta. Il Mezzogiorno nell’Italia degli anni novanta”*, Roma, Donzelli
- Cersosimo D. e Donzelli C. (1996), “Mezzo giorno e mezzo no. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale”, *Meridiana*, n.26-27
- Glaeser E.L., Kallal H.D., Sheinkman J.A., Shleifer A. (1992), “Growth in Cities”, *Journal of Political Economy*, vol. 100, n. 6
- ISTAT (1996), *“Rapporto annuale - La situazione del paese nel 1995”*, Roma
- ISTAT (1997), *“I sistemi locali del lavoro 1991”*, a cura di F. Sforzi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
- Jacobs J. (1969), *The Economy of Cities*, London, Jonathan Cape
- Krugman P. (1991), *“Geography and Trade”*, Cambridge, MIT Press
- Meldolesi L., Aniello V. (1998) a cura di, “L’Italia che non c’è: quant’è, dov’è, com’è?”, *Rivista di Politica Economica*, agosto-settembre e ottobre-novembre
- Puga D. (1998), “European regional policy in light of recent location theories”, mimeo
- SVIMEZ (1998), *“Rapporto sull’industria meridionale e sulle politiche di industrializzazione”*, Bologna, Il Mulino
- Viesti G. (1999), “I Mezzogiorni: tipologie economiche di sistemi locali al Sud”, *Sviluppo locale*, Vol. VI, n. 11
- Viesti G. (2000), *“Come nascono i distretti industriali”*, Bari, Laterza

Vino A. (1998), "Patti territoriali e progettazione istituzionale", Nord e Sud, settembre

Walz U. (1998), "Does an enlargement of a common market stimulate growth and convergence?", *Journal of International Economics*, 45(2), pp. 297-321

Tavole

Tavola 1. Grado di sovrapposizione fra patti territoriali e sistemi locali del lavoro

Grado di sovrapposizione	Patti territoriali
Elevata (9 patti)	Alto Tirreno Cosentino, Area Sud Basilicata, Brindisi, Catanzaro, Locride, Matera, Siracusa, Taranto, Teramo
Parziale (9 patti)	Caltanissetta, Enna, Foggia, Lametino, Lecce, Madonie, Sele-Tanagro, Simeto-Etna, Sistema Murgiano
Assente (14 patti)	Avellino, Baronia, Bari, Benevento, Caserta, Castellaneta-Martina Franca, Conca Barese, Cosentino, Messina, Miglio d'Oro, Nuoro, Palermo, Sud Est Barese, Vibo Valentia

Fonte: Ministero del Tesoro, ISTAT

Tavola 2. Patti territoriali che includono distretti o parti di essi

Patti	Distretti
Avellino	Montemiletto, Taurasi, Montella, Solofra
Bari	Bari
Baronia	Calitri
Benevento	Pietrelcina, S.Marco dei Cavoti
Brindisi	San Pietro Vernotico
Castellaneta-Martina Franca	Martina Franca
Conca Barese	Bisceglie
Cosentino	Bisignano, Torano Castello
Foggia	Ascoli Satriano
Lecce	Gallipoli, Lecce, Maglie, Nardò, Poggiardo
Sele Tanagro	Eboli, Buccino
Sistema Murgiano	Gioia Del Colle
Sud Est Barese Polis	Putignano, Bari
Teramo	Teramo, Atri, Giulianova, Isola del Gran Sasso
Vibo Valentia	Maierato, Rombiolo

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero del tesoro

Tavola 3. Distretti meridionali per dimensione.

Grandi distretti	Piccoli distretti	
Atri	Ascoli Satriano	Santo Stefano di Camastra
Bari	Bella	Spinazzola
Barletta	Biccari	Taurasi
Bisceglie	Bisignano	Teano
Casoli	Bonorva	Thiesi
Eboli	Buccino	Torano Castello
Gallipoli	Calitri	Torrecuso
Gioia del Colle	Crecchio	Trivento
Giulianova	Custonaci	
Guardiagrele	Fagnano Castello	
Lecce	Isola Del Gran Sasso	
	D'Italia	
Maglie	Maierato	
Martina Franca	Montecalvo Irpino	
Nardo'	Montella	
Nocera Inferiore	Montemiletto	
Nola	Orosei	
Pescara	Orsogna	
Poggiardo	Oschiri	
Putignano	Pietrelcina	
Rionero In Vulture	Riccia	
San Giuseppe Vesuviano	Rombiolo	
San Marco dei Cavoti	Samugheo	
Solofra	San Bartolomeo in Galdo	
Tempio Pausania	San Pietro Vernotico	
Teramo	Sant'agata de' Goti	

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 4. Distribuzione degli investimenti finanziati dai patti territoriali per settori manifatturieri. Valori percentuali

Settori	%	Settori	%
Alimentari	32.0	Altre attività	1.7
Prodotti in metallo	7.8	Fabbricaz. autoveicoli	1.6
Minerali non metal.	7.4	Chimica e fibre	1.5
Mobilio	7.2	Carta	1.4
Abbigliamento	7.0	Macchine elettriche	1.4
Gomma e plastica	5.8	Informatica	1.1
Preparaz. al riciclaggio	5.1	Meccanica di precisione	0.7
Macchine e app. mecc.	4.5	Macchine per ufficio	0.6
Tessile	2.9	Altri mezzi di trasporto	0.6
Legno	2.6	Metallurgico	0.5
Pelli, cuoio e calzature	2.1	Apparecchi radiotel.	0.3
Editoria	1.8	Tabacco	1.7

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero del Tesoro

Tavola 5. Grado di specializzazione settoriale dei patti territoriali.

Patti	Settore di specializzazione	Quota di addetti del settore di specializzazione
Alta specializzazione		
Foggia	alimentare	100.0
Enna	alimentare	65.0
Matera	alimentare	62,4
Cosentino	alimentare	55.0
Caserta	alimentare	54,9
Taranto	alimentare	53.1
Media specializzazione		
Castellaneta	abbigliamento	50.0
Lecce	pelli, cuoio e calzature	48.7
Messina	alimentare	47.6
Vibo Valentia	alimentare	46.4
Sistema murgiano	mobilio	44.1
Caltanissetta	mobilio	42.0
Madonie	lav. minerali non metalliferi	39,9
Alto Tirreno Cosentino	mobilio	38.6
Baronia	alimentare	38.4
Miglio d'Oro	prodotti chimici	38.2
Nuoro	alimentare	37.7
Palermo	macchine e appar. mecc.	35.9
Brindisi	alimentare	35.5
Lametino	alimentare	34.8
Benevento	alimentare	32.9
Teramo	lav. minerali non metal.	30.9
Catanzaro	alimentare	30.5
Sud Est Barese Polis	alimentare	30.4

<i>Continua tavola 5</i>		
Sele Tanagro	abbigliamento	30.1
Bassa specializzazione		
Locride	alimentare	28.5
Simeto Etna	lav. minerali non metal.	27.9
Siracusa	alimentare	25,6
Avellino	prodotti in metallo	25.4
Conca Barese	abbigliamento	13,6
Area Sud Basilicata	tessile	19.5
Bari	alimentare	18,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero del Tesoro.

Tavola 6. Specializzazione settoriale dei patti e dei distretti manifatturieri.

	Settore di specializzazione principale	
	Patto	Distretti inclusi
Avellino	prodotti in metallo	alimentare, prodotti in metallo, pelli
Bari	alimentare	abbigliamento, alimentare
Baronia	alimentare, abbigliamento	tessile, abbigliamento
Benevento	alimentare	abbigliamento
Brindisi	alimentare	abbigliamento
Castellaneta-Martina Franca	abbigliamento	abbigliamento
Conca Barese	alimentare, abbigliamento	abbigliamento
Cosentino	alimentare	alimentare
Foggia	alimentare	tessile
Lecce	calzature, abbigliamento	abbigliamento, alimentare, tessile
Sistema Murgiano	mobilio	prodotti in metallo, mobilio
Sele Tanagro	abbigliamento, alimentare	alimentare, abbigliamento
Sud Est Barese Polis	alimentare, abbigliamento	abbigliamento, alimentare
Teramo	lav. minerali non metalliferi	abbigliamento, alimentare
Vibo Valentia	alimentare	alimentare

Nota: in grassetto i patti che includono grandi distretti

Tavola 7. Coefficiente di correlazione fra le specializzazioni dei patti e dei distretti inclusi.

	coeff. di correlazione	probabilità
Tutti i distretti	0.11	0.49
Grandi distretti	0.13	0.56
Grandi distretti, più settori	0.18	0.30

Nostre elaborazioni su dati ISTAT e Ministero del Tesoro

Tavola 8. Specializzazione settoriale dei patti e dei distretti manifatturieri secondo la definizione di Viesti.

	Settore di specializzazione principale	
	Patto	Distretti inclusi
Avellino	lav. prodotti in metallo	abbigliamento, pelli, calzature
Bari	alimentare	mobilio, abbigliamento
Baronia	alimentare, abbigliamento	abbigliamento
Benevento	alimentare	tessile
Brindisi	alimentare	calzature, abbigliamento
Castellaneta-Martina Franca	abbigliamento	abbigliamento
Conca Barese	alimentare, abbigliamento	mobilio, abbigliamento
Lecce	calzature, abbigliamento	calzature, abbigliamento
Sistema murgiano	mobilio	mobilio, abbigliamento
Sele Tanagro	abbigliamento, alimentare	abbigliamento
Sud-Est Barese Polis	alimentare, abbigliamento	mobilio, abbigliamento
Teramo	lavoraz. minerali non metal.	abbigliamento, calzature
Enna	alimentare	abbigliamento

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero del Tesoro, Viesti (2000).

Figura 1. Patti territoriali e province

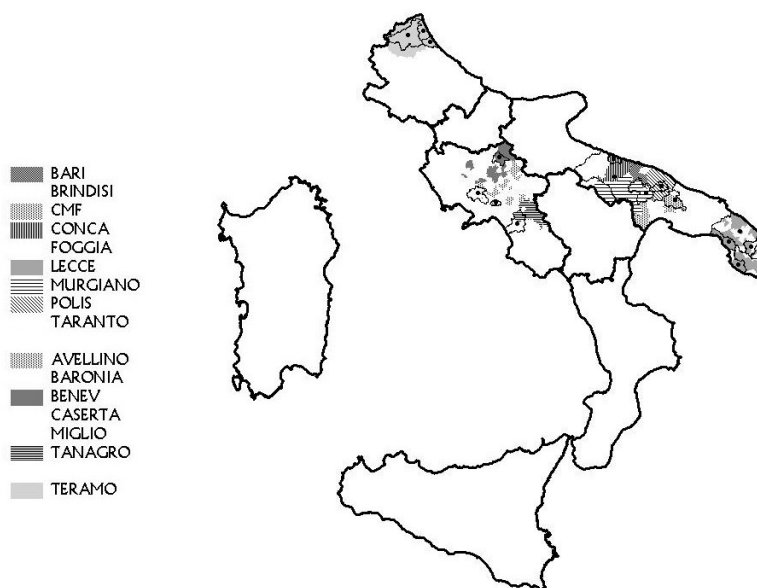


Figura 2. Patti territoriali e distretti industriali ISTAT

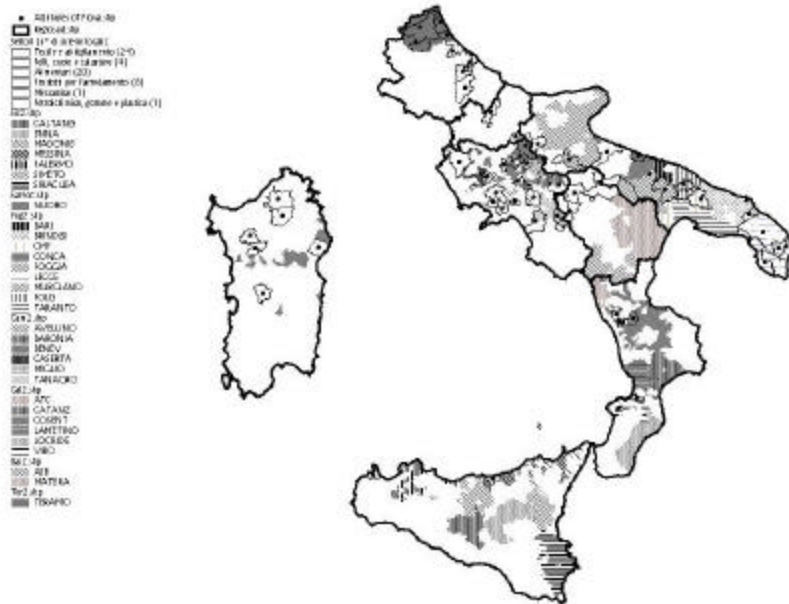


Figura 3. Patti territoriali e grandi distretti industriali ISTAT



